
*L'esperienza di «Exodus»,
una cooperativa di solidarietà sociale
nata per dare opportunità di lavoro
ai detenuti che possono usufruire
delle misure alternative al carcere.*

Il senso e l'esempio della cooperazione

***Un'avventura iniziata
alla fine dell'87 a Capriano del Colle.
Reinserimento lavorativo
e reinserimento sociale.***

di Beppe Pezzotti

Alla fine del 1987 su sollecitazione della Caritas bresciana, del Tribunale di sorveglianza, del Direttore del carcere di Brescia dell'Assessorato ai servizi sociali della Regione Lombardia, un gruppo di amici del Sol-Co Brescia promuove una nuova cooperativa di solidarietà sociale denominata "Exodus".

Il nome della cooperativa indica chiaramente lo scopo che i soci intendono perseguire: «dare opportunità di lavoro ai carcerati che possono usufruire delle misure alternative al carcere previste dalle leggi vigenti».

I soci con alcuni fondi messi a disposizione dalla Caritas, da alcuni privati, dal Sol-Co e dalla Regione Lombardia prendono in affitto un capanno nella zona industriale di Capriano del Colle e lo attrezzano per adibirlo a falegnameria.

Verso la fine del 1987 inizia una avventura che, contrariamente a tutti i presupposti di ordine economico e imprenditoriale, alla fine dei primi sei anni di attività, ci vede tra i più qualificati ed apprezzati fornitori di ante grigliate e chiuse semilavorate della nostra provincia.

Dei soci lavoratori nessuno ha mai fatto il falegname o lavorato il legno, sono tutti ex metalmeccanici che hanno abbandonato l'attività per questa avventura.

Un incontro provvidenziale, procurato nel 1988 da don Nolti della Caritas bresciana, con i fratelli Piceni di Chiari e con il consigliere delegato della Piceni Serramenti ci permette di avviare, con la loro consulenza e la messa a disposizione di congrue commesse di lavoro, un'attività di falegnameria per la fornitura di ante grigliate e chiuse semilavorate in conto lavorazione.

Dal 30 giugno del '90, dopo aver imparato bene il mestiere e fatto notevoli sacrifici per varare nuovi investimenti, siamo diventati fornitori di semilavorati in legno non solo della Serramenti Piceni ma anche di molte fale-

gnamerie del Bresciano del Bergamasco e del Veronese.

Alla fine del 1993 abbiamo chiuso il bilancio con un fatturato di un miliardo e ottocento milioni facendo lavorare mediamente otto soci lavoratori e sei carcerati.

Chi conosce la cooperazione di solidarietà sociale sa che l'attività principale delle cooperative non consiste nella produzione di beni. Le attività, per noi quella di falegnameria, sono un mezzo per creare opportunità di lavoro a persone svantaggiate che nel nostro caso sono sempre carcerate o agli arresti domiciliari o in affidamento sociale.

La nostra è dunque una cooperativa sociale di inserimento lavorativo che realizza il proprio fine di solidarietà attraverso lo svolgimento di una attività produttiva del tutto simile a quella di tante imprese. La nostra "diversità" consiste nel fatto che accanto al nucleo fisso di soci lavoratori, prestano la loro attività persone carcerate o assoggettate a misure alternative quali la semilibertà, gli arresti domiciliari, l'affidamento sociale come previsto dalla cosiddetta Legge Gozzini. Costoro di norma restano con noi finché non hanno terminato di scontare la pena, e non sono in condizione di trovare un altro lavoro. Per i soci, per le persone carcerate che inseriamo al lavoro, vogliamo che la nostra cooperativa sia un ambiente dove sia percepibile da tutti cosa vuol dire fare bene il proprio lavoro; farlo serenamente; essere attenti alle persone ed impegnati a capirsi e collaborare; provare la soddisfazione di svolgere bene il proprio lavoro e di guadagnarsi onestamente da vivere; cercare costantemente di migliorare come persone, come lavoratori, come imprenditori, come azienda.

Nuove opportunità

Operando in questo modo puntiamo a: sviluppare l'azienda e creare nuove opportunità e nuovi posti di lavoro; costruire le migliori ante grigiate e antoni che ci siano in circolazione e costruirle nel modo più razionale e redditizio possibile; conquistarci e mantenere la stima dei clienti e la fiducia dei fornitori; realizzare una buona redditività che ci permetta di migliorare il reddito dei lavoratori ed al contempo fare investimenti per crescere, lavorare meglio e allargare le nostre opportunità; mettere a disposizione di altri la nostra esperienza per avviare nuove cooperative sociali e rispondere alle enormi richieste che non possono essere evase.

Dal novembre del '92 abbiamo preso in affitto un nuovo capannone attiguo al primo e abbiamo spostato i macchinari per razionalizzare al massimo la lavorazione e metterci in condizione di aumentare notevolmente la produzione e ricavare dei locali per la mensa aziendale ritenuta dalla nostra esperienza e da quella di molte altre realtà, mezzo altamente socializzante. Nello stesso tempo hanno iniziato a collaborare con noi, per sostenere i soci lavoratori e per aiutare le persone inserite al lavoro, uno psicologo, uno psichiatra ed un criminologo. In questi anni di attività lavorativa abbiamo inserito al lavoro 45 persone che hanno potuto usufruire della semilibertà o una pena alternativa agli arresti domiciliari.

Il detenuto che ottiene la semilibertà, o gli arresti domiciliari, esce dal carcere, o da casa, il mattino alle 7 per recarsi presso il laboratorio di falegnameria di Capriano e lavorare fino alle 12.

A mezzogiorno con i soci della cooperativa consuma il pasto presso la mensa ricavata nel capannone della falegnameria. Riprende il lavoro al-

le 13,30 per concluderlo alle 17 rientrando in famiglia oppure in carcere all'ora stabilita dal Giudice di sorveglianza.

Le persone, contattate dal nostro responsabile sociale in carcere o a casa, dopo un brevissimo periodo di prova vengono assunte a norma del contratto nazionale di lavoro delle cooperative sociali. I tempi di permanenza delle persone inserite al lavoro vanno da un minimo di 15 giorni ad un massimo di due anni e otto mesi con una permanenza media di 6 mesi e 15 giorni. Le persone che hanno ottenuto la semilibertà stanno normalmente in cooperativa fino a fine pena o almeno fino a quando non hanno trovato, con l'aiuto nostro dei volontari ed altri, un nuovo posto di lavoro.

Al lettore attento non sfuggirà certo l'importanza che può avere il lavoro per il recupero sociale delle persone carcerate. Non è necessaria una grande fantasia per capire cosa può significare per un carcerato la semilibertà ed un periodo di lavoro prima di aver scontato la pena. Chi si trova a dover cercare un posto di lavoro dopo aver scontato una pena in carcere incontra infinite difficoltà e difficilmente, salvo casi particolari, riesce a reinserirsi positivamente nella società.

Chi trova un posto di lavoro attraverso i benefici concessi dalla legge, ed ha la possibilità di mantenerlo fino alla fine della pena, o perlomeno fino a quando non ne avrà trovato un'altro, può acquisire, in ambienti come il nostro, enormi capacità per essere reinserito positivamente nella società.

Esperienza da ampliare

La nostra esperienza, seppur breve, dimostra che su 45 persone inserite al lavoro presso la cooperativa soltanto 6 hanno commesso ulteriori reati. Tutte le altre si sono reinserite positivamente nella società. Per questo noi, ma altre cooperative sono sulla stessa lunghezza d'onda, siamo impegnati a continuare ad ampliare la nostra esperienza dando il nostro contributo per realizzare quanto previsto dall'art. 27 della nostra Costituzione ove recita «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Mi pare utile chiudere con un pezzo della relazione sociale allegata all'ultimo bilancio «... il 1992 è stato un anno di bilancio in cui si è fatto il punto dei risultati consolidati, ma anche degli impegni ulteriori a cui essi ci rimandano, se l'inserimento lavorativo, proprio per ciò che il lavoro rappresenta nella società, è sicuramente un momento centrale, il problema del reinserimento sociale di persone detenute abbraccia bisogni e tensioni sicuramente più ampi dai quali, come operatori, siamo quotidianamente investiti, il dare risposte a tali bisogni, non in un'ottica assistenziale, ma nel senso di offrire possibilità per una crescita della persona e di una sua costruttiva autonomia, costituirà l'impegno col quale ci dovremo misurare. A tal fine siamo convinti che sia indispensabile la ricerca di spazi di un operoso confronto sia con momenti istituzionali sia con realtà di volontariato, culturali ed imprenditoriali del territorio. C'è un gap da colmare tra alcune istituzioni legislative e riformatrici e il senso comune diffuso sul carcere ed il significato della pena, noi crediamo che realtà pur piccole come la nostra cooperativa testimonino che il bilancio tra carcere e società non debba essere per forza in rosso... E il nostro impegno, ma anche una richiesta di impegno rivolta a chi crede in un carcere come "territorio di confine"».